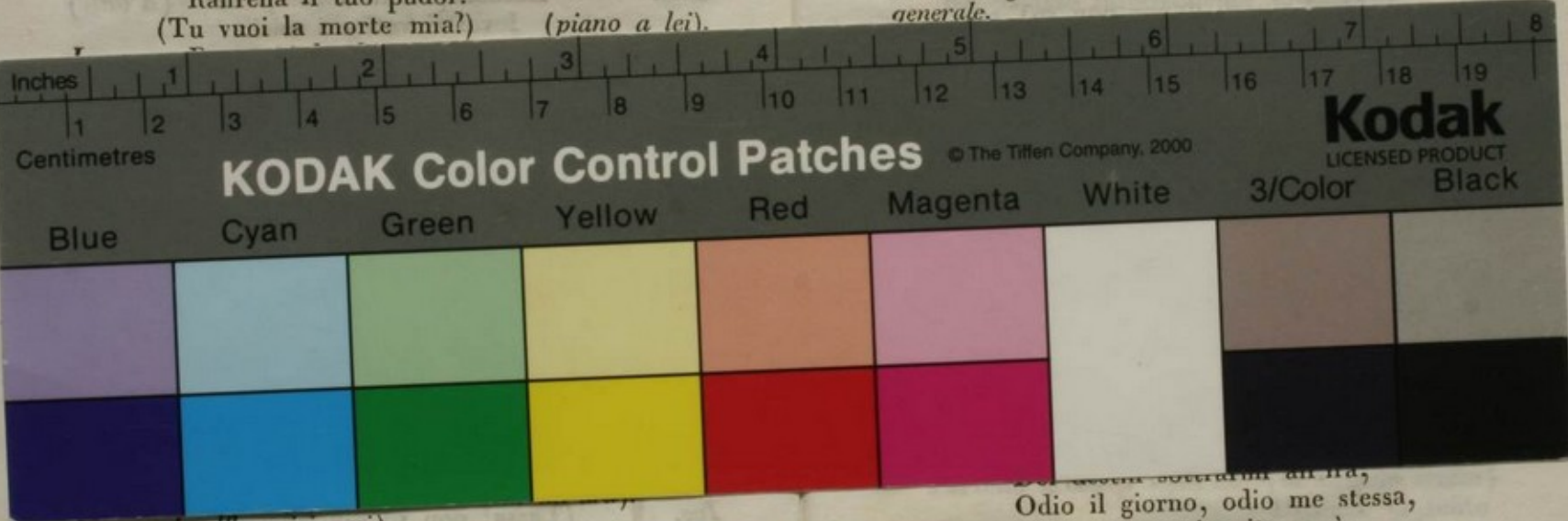


*Dan.* Olà: cominci il rito;  
Principi, Figlie, all'Ara.  
*Ipe.* (È il mio destin compito). (turbata).  
*Lin.* Vieni... tu tremi, o cara?  
(prendendola per mano).  
*Ipe.* Io ... no, non tremo. (tentando rimettersi).  
*Dan.* Or via.  
(correndo a lei, e simulando).  
Raffrena il tuo pudor.  
(Tu vuoi la morte mia?) (piano a lei).

*Aba.* riunendo le loro destre  
Compito, o sposi, è il rito,  
Siate felici ognor.  
*Ipe.* Eterni Dei! Compito? (con un grido).  
Io moro ... ah genitor!

*Fa due passi lontano dall'ara. DANAÒ sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. LINCEO smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale.*



*Lin.* (nell'avvicinarsi)  
Cielo! a tremar pur seguiti,  
E di pallor ti tingi?  
*Dan.* (imperioso ad Ipermestra)  
Figlia!  
*Ipe.* con forza soffocata  
Di me che dubiti? (a Linceo).  
La destra mia già stringi.

*Tutti* Odio il giorno, odio me stessa,  
Mai più pace in vita avrò.  
*Dan.* Quali accenti!  
Figlia! ... Cessa.  
(afferrandola per un braccio).  
*Ipe.* Disperata io morirò.  
*Lin.* Ah! che dici? Intendo assai.  
*ad Ipe.* Tu mia sposa a forza sei.

*502*  
*11*

**DANAO**  
**RE D'ARGO**

DRAMMA SERIO IN MUSICA



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI

M. DCCO. XXXIII.

N. 503.

M. C. F. L.

LB. 0116. R1

00236

**DANAO**  
**RE D'ARGO**

DRAMMA SERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

**NEL TEATRO CARCANO**

L' AUTUNNO 1853.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA D'OMOBONO MANINI

M. DCCC. XXXIII.

**PERSONAGGI****ATTORI**

DANAO Re D'Argo		<i>Sig.<sup>r</sup></i> GIO. BATT. GENERO
IPERMESTRA sua Figlia, desti- nata Sposa a		<i>Sig.<sup>a</sup></i> FANNY TACCHINARDI PERSIANI.
LINCEO	} Figli d'Egitto Re	<i>Sig.<sup>a</sup></i> ADELAIDE MALDOTTI
PLISTENE		} d'Egitto
ARGIA		<i>Sig.<sup>a</sup></i> REBECCA RIVOLTA
IPPARCO		<i>Sig.<sup>r</sup></i> LUIGI RIGOLA
ABANTE Gran Sacerdote		<i>Sig.<sup>r</sup></i> LUIGI BIONDI

**C O R O.**

Principi d'Egitto, Figlie di Danao, Popolo, Guardie  
e Soldati Argivi ed Egiziani.

*La Scena è in Argo.*

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE PERSIANI.

Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini

*Sig.<sup>r</sup>* ANTONIO DAVILE.

Le Scene sono dipinte dal Sig. GAETANO ROVERSI di Ferrara.

## ELENCO DELLA COMPAGNIA

### *Donne*

- Signore FANNY TACCHINARDI PERSIANI  
" ADELAIDE MALDOTTI  
" ANNETTA BRAMBILLA  
" ENRICHETTA SCHEGGI  
" TERESA BRAMBILLA  
" GIUSEPPINA BONAMICI  
" REBECCA RIVOLTA  
" LUIGIA BULGARELLI

### *Uomini*

- Signori GIOVANNI GENERO  
" LUIGI BIONDINI  
" LUIGI ALBERTI  
" GIACOMO SANTI  
" ANTONIO GIUNTI  
" GIUSEPPE SCHEGGI  
" GIUSEPPE GRAZIOLI  
" LUIGI RIGOLA

CON CORI TANTO DI UOMINI CHE DI DONNE.

## ELENCO DEI PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro e Direttore  
Sig. FRANCESCO SCHIRA.

Primo Violino Direttore  
Sig. BERNARDO FERRARA.

Primo Violino in sostituzione al Direttore  
Sig. FAUSTINO BURAND.

Primo de' secondi  
Sig. GIUSEPPE RESSI.

Prima Viola  
Sig. GIOVANNI BUSSOLA.

Primo Violoncello  
Sig. LEONARDO MOJA.

Primo Contrabbasso  
Sig. CLAUDIO MOTELLI.

Primo Flauto  
Sig. FRANCESCO PIZZI.

Primo Oboe  
Sig. LUIGI CANTI.

Primo Clarino  
Sig. BENEDETTO CARULLI.

Primo Corno  
Sig. PIETRO LUVONI.

Primo Fagotto  
Sig. STELLA LUIGI.

Prima Tromba  
Sig. GIUSEPPE ARALDI.

Trombone  
Sig. VINCENZO PONTIGGIA.

*Macchinista*

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

*Attrezzista*

Sig. ERMENEGILDO BOLLA.

*Parrucchiere*

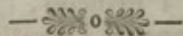
Sig. BASSANO GRAZIADEI

*Illuminatore*

Sig. GIUSEPPE PALEARI.

Il Vestiario è di proprietà dell'Impresa, fatto a Firenze.

## ATTO PRIMO.



### SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Danao, al di là del quale  
si vede il porto d'Argo.

*IPPARCO ed ARGIA poi ABANTE.*

*Coro* **S**alve, o bel dì che fulgido  
Ergi dal mar la fronte:  
A te dal seno Argolico  
Fino al Partenio Monte,  
Plaude festivo il popolo,  
Innalza un Inno a te.

**U**drai di lieti Cantici  
Suonar le Inachie rive;  
Vedrai le nozze, e i talami  
Delle donzelle Argive,  
Ed ai conviti splendidi  
Rifulgerai dei Re.

*Aba.* **D'**Argo non fia la sponda  
Mai più di stragi ingombra,  
Della Palladia fronda  
Riposeremo all'ombra,  
Fia questa nobil reggia  
Stanza di pace ognor.

*(lieta musica in lontano).*

*Coro* **M**a qual di giubilo  
Marcia festiva!

## ATTO

Eccheggia l'aere  
 Di lieti evviva:  
 D'Egitto i Principi,  
 Fra i plausi e i cantici,  
 Su su affrettiamoci  
 Ad incontrar. *(partono).*

## SCENA II.

*DANAO taciturno, e pensoso.*

*Dan.* Che vidi! Oh Ciel! Che orror!  
 Che mi trafisse il cor.  
 Ove sei tranquilla pace  
 Dal mio sen che ti fugò?  
 Ahi che irato, avverso il fato  
 L'ire sue su me versò.  
 Lo spavento, ognor lo sento  
 Che quel sogno a me recò.  
*(lieta marcia che si avvicina).*

## SCENA III.

*Preceduto dagli ufiziali e dal popolo sbarcano PLISTENE,  
 indi LINCEO. DANAO procura di nascondere il turba-  
 mento che prova alla vista dei figli d'Egitto.*

*Pli.* Sì, di Padre il dolce nome  
 Dar ti posso, o Re possente  
 Questo è il giorno più ridente  
 Che serbato ha Giove a me.  
*Lin.* Io pur sento, o Padre amato,  
 Ineffabile contento;  
 Più felice, e bel momento  
 Mai non diede il Cielo a me.

## PRIMO

*Dan.* Cari figli accetto e grato  
 Un tal nome al cor mi scende  
 (Il furor che il sen m'accende  
 Quest'omaggio accresce in me).

*Pli.* Ma... Signor... qual turbamento!

*Dan.* È l'eccesso del contento...

*Lin.* E Ipermestra...

*Dan.* La tua sposa.

*Lin.* Sì, mi guida a lei, smaniosa  
 Di vederla è omai quest'alma;  
 Di giurarle eterno amor.

*Dan.* La vedrai, prence, ti calma,  
 Giunta l'ora non è ancor.

*Pli.* (Qual linguaggio! qual dubbiezza!...

*Lin.* Ah! mi desta ignoto affetto,  
 Quel terror, quel rio sospetto,  
 Che conturba il genitor).

*Dan.* (Ah! non è quest'alma avvezza  
 A soffrire un tal tormento:  
 Il terror che in petto io sento  
 È maggior del mio furor).

*Ab.* (Da che nasce l'incertezza

*Arg.* Che del re la mente oscura?

*Ipe.* Fia foriera di sventura?  
 Fia la calma del furor?)

*Lin.* Impaziente è l'amor mio,  
 Mal soffr'egli indugio tanto...

*Dan.* Sol condurti a lei vogl'io,  
 La vedrai a me d'accanto.  
 I trasporti tuoi raffrena,  
 Non temer, non diffidar.

*Lin.* I tuoi detti in me serena  
 Nuova luce fan brillar.

*Lin.* Fra queste braccia

*e Pli.* Che ancor ti stringa,

- Dan.* Ah sì m'abbraccia!...  
(Almen si finga).
- Dan.* Cessin le pene  
Le angoscie e i palpiti,  
Respiri l'anima  
Tranquillità.
- Lin. Pl.* E fra le braccia  
Di sposa amabile,  
Amor festevole  
Risunerà.
- Coro* La dolce calma  
All'alma torni:  
Qui ognor soggiorni  
Felicità.  
(partono, tranne *Abante e Danao*).

## SCENA IV.

ABANTE e DANAÒ.

- Aba.* Mio Re... (per partire)
- Dan.* Ferma un istante.
- Aba.* Ai cenni tuoi, signor...
- Dan.* In grave affanno  
Sacerdote mi vedi. Orribil sogno  
Il riposo mi toglie.
- Aba.* O Re! segreto  
Avviso degli Dei, sono talvolta  
I sogni del mortal. Narrami.
- Dan.* Ascolta.  
Fosca la notte alle mie luci apparve.  
Eran le Figlie al nuzial convito,  
Co'miei Generi al fianco in festa, e in gioco:  
Quando in un tratto il loco

- Tutto quanto tremò, mandar le faci  
Sanguigna luce, e a me dinanzi irato  
Vidi lo spettro del fratel svenato.  
Dei! qual tremendo aspetto! Un lungo ei mise  
Gemito sepolcrale,  
E stringendo un pugnale  
Sulla mensa il gittò... Tutti in un tempo  
A raccorlo levarsi i figli suoi,  
Forsennati, e furenti... io balzo in piedi  
E fuggo, e corro, e qual cacciata belva  
Corro di selva in selva,  
Di dirupo in dirupo... alto da tergo  
Mi fischia la procella, e in un col tuono,  
Voce all'orecchio mi rintrona forte  
Che grida, morte, morte: inciampo, e cado  
E invan tre volte di rialzarmi tento,  
Sul capo allor mi sento  
Pesante mano, che mi afferra il serto,  
E strapparli minaccia... ambe le palme  
Porto atterrito al crine, e mi contorco  
E gemo, e strido, e in mezzo a sforzo tanto  
Molle mi desto di sudore, e pianto.
- Aba.* Orribil sogno! A te sciagura estrema  
Minaccia ei forse; interrogar di Febo  
L'oracol giova. Un non so che prevedo  
D'atroce, e di funesto...  
Io temo queste nozze.
- Dan.* Io le detesto.  
Di vergognosa pace  
Patto son esse, ed all'età future  
Dell'onta mia tristo ed eterno esempio...
- Aba.* Taci... giunge qualcun...
- Dan.* M'attendi al Tempio.  
(si ritirano).



## SCENA V.

Appartamenti.

*IPERMESTRA, poi Coro.*

Sorgesti alfine o desiata aurora!  
Nunzia di pace, a questo seno affretta  
L'adorato mio prence.  
Ah! che mi fia nel rivederlo solo  
Dolce compenso del sofferto duolo.

Oh! come lenti a scorrere  
A' miei desir son l'ore:  
Vanni de' tuoi men rapidi  
Agita il tempo, o amore!  
Scorri veloce l'aure  
In traccia del mio ben.

*Coro*

Giunto è Linceo: deh! affrettati,  
Vieni, a gioir con noi:  
Cessino i nostri palpiti  
Si torni a respirar.

*Ipe.*

Egli è giunto! — ah! che il contento  
Mi fa quasi delirar  
Frena, ah! frena i tuoi trasporti  
Alma mia per poco ancor  
Il piacer fa ch'io sopporti,  
Se fui forte nel dolor.  
Son cessati i miei sospiri.  
Al mio sen lo rende amor:  
Concedete ch'io respiri,  
Che al piacer non regge il cor.

*(parte).*

## SCENA VI.

*IPPARGO ed ARGIA.*

*Arg.* Negli sguardi del Re vedesti Ipparco  
Qual'io pur vidi un non so che di tristo!  
*Ip.* E quando mai fu visto  
Danao sereno appien! Qual lampo in nube  
È la gioja in quel viso.  
*Arg.* È ver, ma in questo  
Festivo di oltre l'usato è mesto.  
O non ben anco spento  
È l'odio in esso, o che si reca ad onta  
La pronta pace a cui si vide astretto.  
*Ip.* Troppo nel tuo sospetto  
Eccedi Argia. Deh dimmi  
Vide ancor Ipermestra il prence amato?  
*Arg.* No che seco importune  
La tenean le sorelle. Intese a vari  
Ornamenti si stanno, e son gli sposi  
L'ultimo lor pensiero: Esse non hanno  
Della Germana il core,  
Nè conobber giammai che cosa è amore.  
*(partono).*

## SCENA VII.

Tempio sotterraneo nella Reggia, illuminato da candelabri. Alla sinistra Simulacro di Nemese ed Ara coperta da un velo. Si scende nel Tempio per un'alta gradinata alla destra.

*DANAO tenendo per mano Ipermestra.*

*Ipe.* Dove mi guidi? In quale orrendo luogo  
Padre siam noi?

*Dan.* Sacro a vendetta è il Tempio,  
 Sacra a Nemese è l'ara; qui solingo  
 Sei lustri interi arsi alla Diva incensi,  
 Pianto d'ira versando; e ai miei nemici  
 Odio eterno giurai.

*Ipe.* Padre!... ai nemici tuoi? tremar mi fai.

*Dan.* Odi: e sepolto in queste  
 Tremende soglie eternamente resti  
 L'arcano ch'io ti svelo. A me sul capo  
 Ferro di morte pende... or or di Febo  
 Mel predicea la voce.

*Ipe.* Oh Dei! che dici!

*Dan.* Dall'ira dei nemici  
 Altro scampo non ho, misero Padre!  
 Che l'amor delle figlie, e tu primiera  
 Puoi la vita salvarmi.

*Ipe.* Ah! parla: io tutto  
 Tutto farò per te.

*Dan.* Giura su questo  
 Temuto altar, giurami in ogni evento  
 Di ubbidirmi, e tacer.

*Ipe.* (Gelar mi sento!)

*Dan.* Giura.

*Ipe.* Sì giuro.

*Dan.* Or mira: eran qui dieci  
 (scopre l'ara)  
 Fitti all'ara pugnali... un sol ne resta...  
 A te s'aspetta.

*Ipe.* A me?

*Dan.* Brandito han gli altri  
 Le Suore tue.

*Ipe.* Stelle! A qual uso?

*Dan.* Agli empi  
 Figli d'Egitto in cor, quando nel sonno

Saran sepolti, esse giurar d'immergerli.

*Ipe.* Esse... tu?... Dei che parli?  
 Io raccapriccio.

*Dan.* Eccoti il tuo.

*Ipe.* L'ascondi.  
 Ch'io nol vegga... che un fulmine m'uccida,  
 Pria che passi in mia man.

*Dan.* Spergiura! Infida!

*Ipe.* Tu lo stringi: la mia morte  
 Seppellisca il truce arcano...  
 Ch'io ferisca attendi invano:  
 L'empio colpo orror mi fa.

*Dan.* Vanne; e accusa al rio consorte  
 Snaturata il Genitore;  
 Chi spergiuro ha il labbro, e il core.  
 Parricida ancor sarà.

*Ipe.* Accusarti... Ah! pria morrei.

*Dan.* Dunque impugna, ed obbedisci.

*Ipe.* Ah! pietade!

*Dan.* A me la dei...  
 Spento io son se non ferisci.  
 È il mio bene?...

*Ipe.* Io son tuo Padre.

*Dan.* Dargli io morte?

*Ipe.* A me la dà.

*Ipe.* Dei! che sento! che decido!  
 Quale io salvo? Quale uccido?  
 Troppo barbaro è il cimento  
 Sostenerlo il cor non sà.

*Dan.* O natura! in te confido,  
 Tutto ottiene un sol tuo grido;  
 Il pensier d'un padre spento  
 Dell'amor trionferà.

*Dan.* Pensi ancora? Incerta sei?

*Ipe.* Padre!... oh pena! oh! rio martire!  
*Dan.* Pria ch'ei tronchi i giorni miei  
 Di mia man vogl'io morire.  
 (*volge il pugnale contro di sè*).  
*Ipe.* Ah! (*trattenendolo*)  
*Dan.* Ubbidisci, o cado estinto.  
*Ipe.* Odi.  
*Dan.* Mira. (*per ferirsi*).  
*Ipe.* Arresta: hai vinto:  
*Dan.* (*porgendoli il pugnale*).  
 Questo brandisci intrepida  
 Vendicator pugnale:  
 Del sangue a noi fatale  
 Fumante il rendi a me.  
 Pensa che teco è Nemese,  
 Ch' Ella ti vede il core:  
 E tutto il mio furore  
 In sen divampi a te.  
*Ipe.* Ah! del furor che t'agita,  
 Smania maggiore io provo....  
 Me stessa io più non trovo....  
 L'Averno è tutto in me.  
 Non ti sdegnar, se un palpito  
 Ancora in me si desta....  
 L'estrema voce è questa  
 D'amor che cede a te. (*partono*).

## SCENA VIII.

Appartamenti.

*IPPARCO ed ARGIA da parti opposte.*

*Ipar.* Ipermestra vedesti?  
*Arg.* Alle sue stanze  
 Corsi a cercarla invan: forse dal padre  
 È trattenuta ancor.  
*Ipar.* Di lei richiede  
 Ansioso Linceo. Ai prenci incontro  
 D' Ipermestra le suore uscir festive.  
 Manca sol essa: ed a ragion si lagna,  
 Di cotanto indugiar impaziente  
 Il giovane gentil. Procura Argia  
 Di rintracciarla, e di Linceo le smanie  
 Farle palesi sia tuo studio e cura.  
 (*Argia parte*).  
 Eppur non so qual turbamento ignoto  
 In me si desta. Qual dovrìa sereno  
 Non è del re l'aspetto:  
 Ipermestra s' asconde al suo Linceo.  
 Cosa deggio pensar... (*suono di dentro*).  
 Ma già s' avvia  
 Il nuzial corteggio. In sen si preme  
 Il rio sospetto, e di letizia il core  
 Tutto si nutra nel pensier d'amore.

## SCENA IX.

Tempio magnifico. Ara ardente a' piedi  
del Simulacro d'Imene.

ABANTE, Popolo, IPPARCO, ARGIA.

Coro « O dell'Urania Venere  
« Primo Figliuol diletto,  
« Nume dell'alme tenere  
« Padre di puro affetto,  
« Che nell'umor castalio  
« Ti lavi l'aureo crin,  
« Vien col garzone Idalio,  
« Fratello tuo divin.

Tutti « Vieni, Imene, deh! vieni bel nume,  
« Ogni petto ricolma di te.  
O madre d'Amore  
Dal cielo già scendi;  
Di dolce languore  
Già già ci comprendi  
Coro { Son teco le grazie,  
La gioia, i desiri,  
I dolci sospiri,  
Il riso, il piacer.

## SCENA X.

DANAO tenendo per mano IPERMESTRA alla diritta, e LINCEO  
alla sinistra: vengon dietro gli altri figli d'Egitto, e  
le altre sorelle d'IPERMESTRA, tenendosi a coppia a coppia  
per mano.

Dan. Eccomi pronto a compiere (a tutti)  
I vostri voti e i miei.  
(a Linceo) Prova maggior da lei,  
Prence, non puoi bramar.  
Lin. Oh bel momento!... oh giubilo  
Inaspettato e caro!  
Ipe. (Oh pena! Oh istante amaro!)  
Dan. (osservando il fermo contegno d'Ipermestra)  
(Comincio a respirar).

IPERMESTRA a poco a poco si va turbando, e denota tratto  
tratto al Padre la pena, che soffre. DANAO non osser-  
vato da LINCEO con occhiate imperiose la va confortando.

Lin. Scendi dall'etra a stringere  
e Catena, o amor, si pura,  
Ab. Il bel desio dell'anima  
T'affretta a consolar.  
Ipe. (Lassa! non so più fingere  
La cruda mia sventura,  
a 4 Il cor si strugge in lagrime,  
Mi sento, oh Dio! mancar).  
Dan. (Il mio periglio a pingere  
Segui al suo cor, natura;  
Quell'alma incerta e debole  
Proseguì ad ispirar).

- Dan. Olà: cominci il rito;  
Principi, Figlie, all'Ara.
- Ipe. (È il mio destin compito). (turbata).
- Lin. Vieni... tu tremi, o cara?  
(prendendola per mano).
- Ipe. Io ... no, non tremo. (tentando rimettersi).
- Dan. Or via.  
(correndo a lei, e simulando).
- Raffrena il tuo pudor.  
(Tu vuoi la morte mia?) (piano a lei).
- Ipe. Pronta è la destra e il cor.  
(facendosi forza).

*Le coppie degli sposi si sono appressati all'ara, e il gran Sacerdote di mano in mano gli unisce. IPERMESTRA, e LINCEO sono gli ultimi, e vicini agli spettatori. DANAÒ non abbandona mai IPERMESTRA. Intanto il Sacerdote intona l'Inno, e tutti rispondono.*

- Tutti Avvolto in nube candida  
Santo Imeneo discendi:  
D'amore al foco etereo  
La tua facella accendi,  
Infiamma sì bell'anime  
Del tuo vitale ardor.  
(Tutte l'altre coppie sono già unite).  
(Ipermestra s'accosta all'ara).
- Lin. (nell'avvicinarsi)  
Cielo! a tremar pur seguiti,  
E di pallor ti tingi?
- Dan. (imperioso ad Ipermestra)  
Figlia!
- Ipe. con forza soffocata  
Di me che dubiti? (a Linceo).  
La destra mia già stringi.

- Aba. riunendo le loro destre  
Compito, o sposi, è il rito,  
Siate felici ognor.
- Ipe. Eterni Dei! Compito? (con un grido).  
Io moro ... ah genitor!

*Fa due passi lontano dall'ara. DANAÒ sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. LINCEO smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale.*

- Lin. Sposa!
- Dan. Figlia!
- Coro Ciel! che avvenne?  
Fredda giace ... scolorita.
- Dan. Figlia!
- Lin. Sposa!
- Ipe. Chi m'aita? (rinvenendo).  
Dove son? Chi mi chiamò?
- Dan. Il tuo Padre.
- Lin. Il tuo consorte.
- Dan. Torna in te.
- Lin. Mio ben respira.
- Ipe. (sorgendo con impeto)  
Ah! vorrei nel sen di morte  
Del destin sottrarmi all'ira;  
Odio il giorno, odio me stessa,  
Mai più pace in vita avrò.
- Tutti Quali accenti!
- Dan. Figlia! ... Cessa.  
(afferrandola per un braccio).
- Ipe. Disperata io morirò.
- Lin. Ah! che dici? Intendo assai.
- ad Ipe. Tu mia sposa a forza sei.

(Cade il vel dagli occhi miei,  
La spergiura m'ingannò).

*Ipe.* Io ... che parli ... ah tu non sai... (*a Lin.*)  
Tutto, o Padre, alfin perdei. (*a Dan.*)  
(Ah! che piangere vorrei!  
E più lagrime non ho).

*Dan.* Frena l'ira. Cessa omai (*a Iper.*)

*a Lin.* Figlia rea ... tremar tu dei.  
(Ah! scoprir mi vuol costei!  
Qual riparo oppor non so).

Chi mai può esprimere  
Il rio dolore,  
Che in petto il core  
Straziando va.

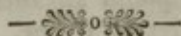
a 4

Chi può resistere  
A quel ch'io sento  
Crudel tormento  
Alma non ha.

*Tutti* Quanti affetti in un momento  
Nel mio cor fan guerra orrenda,  
Ira, angoscia, orror, spavento  
Già lo straziano a vicenda.  
Ah la face delle furie  
Questo Imene rischiarò!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## A T T O S E C O N D O



## SCENA PRIMA.

Atrio. Alla sinistra dello spettatore esterno  
del palazzo internamente illuminato.

*Dopo alcuni momenti di silenzio esce DANAO dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l'interna agitazione in cui trovasi: si avvanza guardingo.*

*Dan.* Spenta è ogni face: alto silenzio, e notte  
Regna qui d'ogni intorno. Io sol fra l'ombra  
Qual famelica belva erro fremendo,  
E della strage il gran momento attendo.  
Io tremo... avvampo... in fronte  
Mi si solleva il crin. Ah! Se a rimorso  
Ritornasse Ipermestra!... O Dea tremenda!  
Nemesi ultrice! alle mie figlie in core  
Infondi il tuo furore, e i colpi guida.  
(*odesi qualche rumore*)

Udiam ... di fioche strida

Parvemi udire il suon ... (*lo strepito cresce*)  
Distinta io sento

Voce di pianto. Oh colpa! oh tradimento!  
(*voci di dentro*)

*In tempo del seguente soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrer di qua, e di là molte persone in confusione.*

*Dan.* Tutto è compito ... corrasi.  
Dei! qual tremor m'assale!

Forse il rimorso?... è inutile,  
 Il mio furor prevale.  
 Pasciti, appieno sbramati  
 Della vendetta, o cor.

## SCENA II.

*Accorrono con gran confusione alcuni Cortigiani,  
 indi ARGIA ed IPPARCO.*

Coro Vieni, vola: punisci il più barbaro,  
 Il più nero di tutti i delitti.  
 Le tue figlie han gli sposi trafitti,  
 Uno appena alla strage fuggì.

Dan. Come?... Chi?... son tradito... Custodi  
*(furibondo alle guardie che accorrono)*  
 Ipermestra s'arresti, s'annodi...  
 La spergiura, l'infida è Ipermestra,

Arg. e }  
 Ippar. } Dalla Reggia Ipermestra spari.

*(entrando)*

Dan. Empia!... indegna!... soldati, s'insegua  
 Tremi ognun, poca pena fia morte  
 A qualunque far motto ardirà;  
 Alle furie, che in petto mi sento,  
 Furie eguali l'averno non ha.

*(CORO, IPP. ed ARG.)*

Notte atroce d'eterno spavento  
 Alla Grecia, ed al mondo sarà.

DANAO parte frettoloso colle guardie, e con IPPARCO.  
 ARGIA, e il CORO si ritirano sbigottiti.

## SCENA III.

Luogo remoto presso la Reggia.

*IPERMESTRA che trattiene LINCEO.*

Lin. Lasciami.

Ipe. Oh Dio! m'ascolta.

Lin. Tu mi tradisti.

Ipe. Io ti salvai.

Lin. Svelarmi

Dovevi, o cruda, de' Germani il rischio,  
 Non il mio solo: io non sarei fuggito:  
 Reo di viltà cotanta io non sarei...  
 Folle ch'io ti credei!  
 Che mi lasciavi guidar, che non ti astringi  
 A svelar pria tutto l'orrendo arcano.  
 Io ti perdevo.

Ipe. Tu mi hai salvato invano *(per uscire)*

Lin. Deh! se m'amasti mai,  
 Meco a fuggir t'affretta.

Ipe. La giusta mia vendetta  
 Lasciami, oh Dio tentar.

Lin. Vuoi la mia morte, o barbaro.

Ipe. Il mio rimorso vuoi.

Lin. Eccomi ai piedi tuoi. *(prostrandosi)*

Ipe. Sorgi.

Lin. Ah! mi dei seguir.

a 2 } Cessa *(Oh cimento orribile!)*

      } Cedi

      } Odi *(Oh penosi istanti!)*

      } Vieni

      } *(Gli affetti miei son tanti*

      } *Ch'io non gli posso dir).*

- Ipe.* In quello sguardo, in quell'accento  
Lasciami scorgere il mio contento...  
Per te quest'anima nacque ad amar.
- Lin.* (A quello sguardo, a quell'accento  
Più di resistere valor non sento,  
Per lei quest'anima nacque ad amar).  
(*odesi calpestio d'armati*).
- Ipe.* Ma qual suon, scoperti siamo.
- Lin.* Ti ho perduto!
- Ipe.* A me sei tolto!
- Lin.* Ah! fa cor: fuggir tentiamo.

## SCENA IV.

DANAO frettoloso con Guardie, IPPARCO e detti.

- Dan.* Arrestate: alfin vi ho colto.
- Lin.* Empio! Trema!  
(*opponendosi e snudando la spada*)
- Dan.* Si disarmi.  
(*alle guardie che obbediscono*)
- Lin.* Ch'io non possa vendicarmi...
- Ipe.* Padre! (*supplichevole*)
- Dan.* Taci, in me tu vedi  
Del tuo fallo il punitor.  
Coppia rea! nemmen gli Dei  
Di salvarvi avran possanza.  
Più per voi non v'è speranza,  
Pascere il mio furor.  
Guardie! Entrambi alla Reggia sian tratti  
Buja torre ad entrambi sia tomba. (*parte*).
- Lin.* Giusto ciel! punitor de' misfatti  
Lascera, che innocenza soccomba!

- Ipe.* (Ah rivolgermi al cielo non oso,  
Io non so quali voti formar).
- Lin.* Vieni, o miser<sup>o</sup>, vieni al mio seno,
- Ipe.* Da me prendi l'estremo congedo,  
Tanto amara la morte non credo,  
Se con te mi è concesso spirar.  
(*partono colle guardie*).

## SCENA V.

IPPARCO solo.

Respiro... ad ogni istante  
Io paventai, che agl'infelici sposi  
Morte non desse di sua mano istessa  
Il furibondo Re. Clementi Numi!  
Forse il suo braccio tratteneste voi,  
Onde aprir qualche scampo  
Alle vittime sue,  
Forse volete voi salvi ambedue.  
Eppur vana non fora  
Cotal lusinga, ove qualcun sorgesse  
Dell'infelice Principe in difesa.

## SCENA VI.

Carcere.

LINCEO solo.

Tonante Giove! In qual rea terra mai  
Scenderà la tua folgore tremenda,  
Se in questa Reggia orrenda  
Non è piombata ancor, se Danao vive,



Se l'empie Figlie sue,  
 Segno ancor tu non fai dell'ire tue?  
 Colpisci, o Nume: dell'iniqua stirpe  
 Non resti in terra imago... un sol risparmi  
 Un colpo solo... d'Ipermestra è pura,  
 È innocente la destra... e forse oh Dio!  
 Del paterno furor vittima cade;  
 Salvala, o Giove, abbi di lei pietade.

Alma bella, in questo istante  
 Come imploro il Ciel per te!  
 Tu dolente, e palpitante  
 Forse implori il ciel per me.  
 Ah! se piace ai sommi Dei  
 D'un sol core i voti udir,  
 Odan solo i voti miei,  
 E me lascino morir.

Ma qual pensier pur anco  
 Nutrir puoi tu debole spirito in questa  
 Notte di sangue!... Ah perdonate, o care  
 Ombre fraterne... il mio furor non tace  
 Perchè favelli amor, e di vendetta  
 Sitibonda quest'alma avidamente  
 Implora un brando, e un brando oh Dio!  
 (m'è tolto,

*(odesi da lontano strepito d'armi).*

Ma qual fragore ascolto?  
 Quali strida eccheggiar? *(grida da lontano)*  
 Viva Linceo,

*Linceo si salvi.*

*Lin.* Saria giunta l'ora  
 Della vendetta mia?  
*Pera il tiranno. (grida vicine).*  
 Si punisca il crudel!

*Lin.* No: non m'inganno.  
*(lietissimo)*

Giusto Ciel, che sì repente  
 Tanta speme in cor m'infondi,  
 La secondi la tua mente,  
 La coronì il tuo favor.  
*(allo strepito di porte atterrate sbocca da  
 varie parti il popolo armato di faci, di  
 aste, e di spade).*

## SCENA VII.

*Coro di Egiziani e detto.*

*Coro* Vieni, corri, impugna il brando,  
*(porgendo a Linceo una spada)*  
 Argo è sorto in tua difesa.  
 Il tiranno invan pugnando  
 Ha la reggia a noi contesa,  
 D'ogni lato inonda il Popolo,  
 Ed insegue il traditor.

*Lin.* Grazie, o sorte, alfin ritorni  
 In mia man l'acciar bramato,  
 Pienamente vendicato  
 Il mio sangue alfin sarà.

*Coro* Vieni, corri: pria che aggiorni  
 L'uccisor de' tuoi cadrà.

*Lin.* Sì vi seguo: impaziente  
 Di ferire è il braccio, e il core...  
 Cara Sposa, il tuo dolore,  
 Il tuo pianto cesserà. *(par. col popolo).*

## SCENA VIII.

Folta selva. In mezzo degli alberi in distanza si vede il tempio di Giunone con porta praticabile.

DANAO fuggitivo.

Tutto è perduto: ame di scampo è tolta  
Ogni speranza... oh mio terror! Natura  
Contro di me congiura,  
E a me fan guerra tutti gli elementi...  
Coi fulmini, e coi venti  
L'ira del Ciel m'insegue, e in un col tuono  
Voce mi grida spaventosa: il punto  
Di morte inevitabile è omai giunto...  
(s'aggira spaventato qua e là delirante  
e si getta su di un sasso).

Coro di dentro Danao mora.

Dan. Io son perduto!

Coro avvicin. Danao mora.

Dan. Ognor più fieri...  
Ah per me non v'è più ajuto...  
Che risolvo...

## SCENA IX.

LINCEO, e coro d'Egiziani, indi IPPARCO  
e coro di Greci ed IPERMESTRA.

Lin. Olà! guerrieri!

Il tiranno sia svenato.

Dan. Che non mora invendicato.

(per difendersi)

Ipp. e Coro  
Coro d'Egiz.  
Iper.

Viva Danao  
Mora.

Udite

Me sua figlia; me sua sposa,  
Dispietati, in pria ferite,  
Questo seno ad ambi è scudo;  
Qui vibrare il ferro ignudo;  
Delle Eumenidi appagate  
La vendetta ed il furor.  
Vedi, vedi a qual momento (a Danao)  
A quai rischi, a qual tormento  
T'ha ridotto un van sospetto;  
De' tuoi popoli l'affetto  
T'ha levato un vil timor.

a 4.

Dan. ad Ipe.

E padre, e giuri e fè  
Tradito hai tu così,  
Vanne lontan da me,  
Spenda sua luce il dì  
Ch'io non ti miri.

Lin.

Ah! che s'accresce in me  
Lo sdegno ed il furor  
In mio poter egli è,  
Non avrà pace il cor  
Finch'ei respiri...

Ipe.

No, non tradii mia fè,  
Fu in me più forte amor,  
Se è muto il core in te,  
Dammi la morte allor,  
Che al piè ti spiri.

Ipp. e  
Coro

Cielo, mi volgo a te  
Invoco il tuo favor,  
Salva, deh! salva il re!  
Il tuo potere in lor  
La pace ispiri

*Lin.* Su compagui; s' investa, s' uccida  
A' miei piè l' alma spira quel perfido;  
All' orecchio vi suonin le grida  
Degli estinti che l' empio tradi.

## SCENA X.

*Mentre sono per azzuffarsi si presenta ABANTE dal tempio  
e con voce misteriosa esclama.*

Quale ardir!... l' iniquo assalto  
L' empia pugna; oh! cielo! arresta:  
Tuona, fulmina dall' alto,  
Nel fragor della tempesta:  
Sciogli i nemi e desta i turbini  
I crudeli a separar.

*(La tempesta che è andata gradatamente crescendo è giunta al colmo).*

*Tutti*

*Dan.* Guerra atroce!... guerra estrema!...

*Lin.* Mai più tregua avranno l' ire...

*Ipar.* Pronto è il braccio per ferire,

*Coro.* Alla strage anela il cor.

Il poter del ciel non scema,  
No, non scema il mio furor.

*Iper.* Ah! del ciel temete, insani,

*Coro di* Tregua alfine, tregua all' ire;

*donne* Contra il cielo è van l' ardire.

No non vale uman valor...

Niega il sole a voi profani

La sua luce in tanto orror.

*(ABANTE trascina DANAÒ nel tempio. Tutti  
partono nella massima confusione).*

## SCENA XI.

*Atrio come nell'Atto Primo.*

*IPERMESTRA ed IPPARCO che vorrebbe trattenerla.*

*Iper.* Mi lascia.... il mio dolor non ha conforto  
Non han tregua i miei mali.

*Ipp.* Il tuo coraggio  
Riprendi alfine. Estremi affanni, il sai,  
Spesso di un qualche ben sono forieri.  
Deh! spera....

*Iper.* Ah! lassa! che vuoi tu ch'io spero?

Pace ricusa il padre,  
Guerra sol chiede.... e da Linceo mi parte  
Barriera insormontabile tremenda  
Di vendetta e di sangue.... Odi dell' armi  
Ricomincia il fragor.... Qualunque vinca  
Me danna a pianto eterno....  
Via di felicità per me non scerno.

*Ipp.* Ferve la pugna....

*Iper.* In core

Ogni colpo mi piomba... Ah! corri, Ipparco...  
Interroga qualcun, trammi da questa  
Incertezza crudel....

*Ipp.* E vuoi qui sola?...

*Iper.* È meco il mio dolor... lasciami... vola.

Per questo amaro pianto  
Che qui versar mi vedi  
Placati oh cielo, e cedi  
T' arrendi al mio dolor!

Il tumulto cessò... forse è decisa  
La fatal pugna... oh! quale in petto io sento  
Crudel presentimento!  
Quale smania nel cor! Cielo! alcun viene  
Linceo! ah! il padre mio?...

LINCEO con seguito di Egiziani, e detta.

*Linc.* Stretto è in catene

*Iper.* Egli... oh! dolor!

*Linc.* Dispose

In mio favor la sorte.

*Iper.* E il suo destin qual fia? parla.

*Linc.* La morte.

*Iper.* Morte!... ah! no: se ai detti tuoi

Io prestar dovessi fede,

Questo cor che a te si diede

Di mia man vorrei strappar.

Dimmi... ah! di', che salvo il vuoi,

Che lo rendi a mesta figlia...

Ah! lo veggio alle tue ciglia,

Tu sei pronto a perdonar.

*Iper.* Non rispondi?

*Lin.* Ah! cara sposa!

*Iper.* Siegui, oh! Dio! perchè t'arresti

*Lin.* Ah! m'abbraccia; alfin vincesti

*Iper.* Oh! contento!

*Coro* Oh! nobil cor!

*Iper.* Sento in cor d'un ben supremo

Tutta quanta la dolcezza;

Sol per te, mio ben, l'ebbrezza

Del piacer s'accoglie in me.

Lieti giorni noi vivremo,

Or che han fine affanni e pianto;

Tu per me vivrai soltanto,

Ed io sol vivrò per te.

*Coro* Dello sdegno un vero amore

È maggiore — in nobil cor.

FINE DEL DRAMMA.



LETTER FROM  
MORNING

*[Handwritten signature]*

L  
L  
L  
L  
L  
C  
L

*[Faint, illegible text]*

